

## FANTASIA UNGHERESE

Oh! mura turrette  
un dì risonanti  
di canti di scolte  
che dall'alto vegliaste  
di contro la sponda  
guardata dai Turchi,  
che cariche di gloria  
consacra la storia,  
or tacite state  
sguarnite... dimesse...  
come triste vegliardo  
da membra possenti,  
che vivo ricordo  
ha dei tempi che furo!

Il Danubio è una fiamma...  
L'acqua s'increspa  
come serica veste.  
Tacete... ascoltate...  
ascoltate... esso canta...  
Una nenia dal fondo  
il core carezza...  
ricorda... ricorda i vecchi suoi figli  
un giorno gagliardi  
come giovani pioppi.  
E parla del nomade Duce  
Árpád così grande,  
del re cristiano  
saggio e gagliardo,  
dell'umil Gisella  
che in eremo visse...  
Il canto si eleva...  
s'innalza alle stelle  
che fissano attonite,  
ghirlande di gemme,  
i figli mortali.  
Il metro si muta:  
la voce accorata  
ora squilla...

ora vibra...  
squarcia il silenzio  
greve dell'ombra  
ricerca la mente,  
penetra il core...  
«Compagni della vita e della morte,  
ricordate chi foste!  
È gran tempo trascorso,  
troppo tempo oziaste...  
È l'ora del risveglio...  
non udite il rintocco?  
Santo Stefano chiama,  
vi chiama a raccolta...  
Oh! uomini d'ogni sorta  
che amaste la Patria,  
Oh! giovani baldi  
che deste la vita...  
Oh! poeti ed artisti  
che la Terra cantaste,  
accorrete al richiamo!  
L'eco risuona per monti e per valli  
e l'ombra l'ingoa...

Ma che è mai sopra il colle  
che ricorda il gran santo?  
Guardate... di guizzi di fiamma  
s'accendono le mura...  
d'ombre vaganti si popola il forte...  
A cento a cento sorgon da le rocce,  
a cento a cento su da la pianura...  
dai dirupi... dall'acqua...  
Sono i grandi che caddero...  
con in testa Rákóczi,  
hanno udito il rintocco...  
Il piede fermo,  
la mano forte  
su la ricurva lama  
e... attendono...

FRANCO MARIA TROMBINI